

VERSO L'EUROPA

Il ministro del tesoro e del bilancio
Carlo Azeglio Ciampi



**Lavoro, Italia maglia nera d'Europa
Il ministro Treu promette uno «sforzo speciale» per il Sud**

Il rapporto sull'occupazione preparato dalla presidenza italiana per il vertice di Firenze è discusso ieri a Lussemburgo dai ministri del lavoro e finanziari offre indicazioni molto utili anche per l'Italia. Lo ha detto il ministro del lavoro Tiziano Treu, presidente di turno della sessione, precisando che le politiche messe in atto dai Paesi dell'Ue per stimolare l'occupazione invitano soprattutto a concentrare l'attenzione sul problema del lavoro giovanile. Su questo punto, ha detto Treu, «intendiamo riaprire un tavolo di trattative per il lavoro, con particolare riguardo al Mezzogiorno». Per il Sud d'Italia, ha proseguito il ministro, «useremo il metodo dei patti territoriali partendo dalle aree più critiche». In particolare, per il Mezzogiorno il ministro ha promesso uno «sforzo speciale», «con tutti gli strumenti a disposizione nelle aree più difficili, cercando di velocizzare le spese con procedure eccezionali e con incentivi mirati alle nuove imprese» ed ha invitato ad «usare meglio i fondi strutturali europei» per favorire i programmi finalizzati all'occupazione. Il rapporto sull'occupazione osserva che nel '95 l'occupazione in Europa è aumentata di un milione di unità, troppo poco rispetto ai 5 milioni di posti persi tra il '91 e il '94. Quasi tutti i Paesi sono riusciti ad accrescere il numero degli occupati, anche se in modo modesto. Fanno eccezione solo Belgio, Germania, Italia, Austria e Portogallo, dove il numero di occupati è diminuito. Inoltre l'Italia è l'unico di questi Paesi ad aver fatto registrare, nel '95, anche un aumento della disoccupazione.

**Ciampi, manovra a giugno
Sarà di 20 mila miliardi. Allarme recessione**

La manovra di 15-20 mila miliardi alla vigilia del summit europeo di Firenze conterrà già degli elementi che influiranno sulla finanziaria del '97. Da Lussemburgo Ciampi conferma lo sforzo per il risanamento. Previsi «costi immediati» ma «scenderanno i tassi e ci saranno effetti sui prezzi». Chi non spende i fondi dell'Ue verrà sanzionato. Secondo le stime la crescita frena all'1,2%. L'effetto «credibilità del governo» produrrà fiducia nei mercati.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO. «È vero che ci saranno da sopportare costi immediati ma è anche vero che saranno compensati da importanti benefici». Ha volutamente scelto il palcoscenico europeo il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, per fissare tempi e contenuti del programma di risanamento finanziario, per illustrare ai «vecchi amici» che ha ritrovato nella riunione dei ministri finanziari dell'Ue, i quali «hanno apprezzato» gli sforzi dell'Italia verso la moneta unica insieme alla riconferma della scelta strategica del governo italiano nei riguardi dello «spirito europeo». E allora, ecco che diventano «ben chiari» il calendario e la linea scelta per offrire «evidenti segni di avanzata verso il risanamento» con «nuove prove in grado di produrre credibilità verso i partner e, soprattutto, nei riguardi dei mercati». Ciampi, dunque, ha

anche un certo ottimismo, l'«ambizione» di poter far ancora meglio, oltre gli effetti delle correzioni e del documento di previsione, per le ripercussioni positive che possono risultare dall'azione del governo, dalla fiducia che può crescere e che può aiutare a far scendere ancora i tassi di interesse.

L'ottimismo del Tesoro

L'obiettivo è di sistemare la manovra di aggiustamento sullo sfondo del disegno politico generale del governo. Questo processo avrà tre fasi: la presentazione tra due settimane del documento correttivo insieme al documento di programmazione economica e finanziaria; l'attuazione in luglio di alcuni provvedimenti che, nei fatti, costituiranno parte della legge finanziaria prevista per la fine di settembre. Ciampi non ha potuto né voluto anticipare nei dettagli le cifre. Ha ammesso l'esistenza dello «scollamento tra l'obiettivo del bilancio per il 1996 e quello tendenziale ma non ha fatto cenno alle preoccupanti notizie di freno della crescita che, secondo alcune fonti, tocca tutt'al più il 1,2% rispetto ad una previsione del 2,4%. Tuttavia ha sottolineato il duplice effetto che la manovra provocherà sui tassi di interesse e sui prezzi.

«Vorrei» ha chiesto il ministro del Tesoro - che venisse spiegato all'o-

pinione pubblica il fatto che gli effetti espansivi della riduzione dei tassi compenseranno in misura maggiore quel che sarà l'effetto repressivo dovuto alla manovra. Ma non solo. C'è l'altro messaggio: l'effetto sui prezzi che difenderà il potere di acquisto e indurrà a maggiori consumi in termini reali. Certo, restano le ragioni del rallentamento della crescita e che non aiutano il processo. Un fenomeno che Ciampi ha utilizzato per ricordare anche il danno ricevuto dall'Italia dalla recente ondata di svalutazione che ha fatto salire l'inflazione e che è stata possibile contenere grazie all'accordo sul costo del lavoro e alla rigorosa politica monetaria della Banca d'Italia. Con una polemica sottile, ha anche commentato: «Se tutto questo non fosse accaduto, saremmo a posto, se pensiamo a Maastricht, sia con il dato dell'inflazione sia con quello del 3% del deficit rispetto al prodotto interno lordo». E a proposito dell'accordo di qualche anno fa, il ministro ha ribadito la volontà di «rilanciarlo», trattandosi di un testo «vivo e vitale» che deve ancora essere applicato per intero, specie nella parte che riguarda prezzi e tariffe. Del resto, Ciampi non ha mancato di sottolineare il passaggio obbligato, per il governo, della concertazione e dell'informazione di tutti gli organismi sindacali (organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori), a cominciare dalla manovra e dal documento di programmazione, che dovrà essere presentato al parlamento.

Nell'esposizione del ministro, fatta anche dinanzi all'assemblea ordinaria del Consiglio dei governatori della Bei (la Banca europea degli investimenti) ha trovato posto una novità non da poco. Ciampi ha puntato l'attenzione sull'utilizzazione dei fondi strutturali europei che, nel passato, hanno registrato non poche «anchevolezze».

«Usare i fondi strutturali»

Ha detto: «Mentre siamo impegnati a nuovi tagli nella spesa, le amministrazioni pubbliche devono utilizzare le risorse che esistono, che sono lì, pronte, per accrescere il potenziale produttivo». L'ammortamento è stato del tutto nuovo e grave: «Chi non spende o non sa realizzare i progetti verrà sollevato dall'onere cercando di non far perdere alle popolazioni le opere di cui hanno bisogno». E ancora: «Ho chiesto ai miei colleghi di governo: ha rivelato Ciampi - di dirmi se dispongono di fondi europei. Se ne dispongono, io rigetterò le domande per investimenti in modo da non gravare sul bilancio dello Stato». Da come l'ha detto, c'è capito che il Tesoro chiuderà davvero la borsa ai ministri inadempienti.

**Banche, nel '95
tassi passivi
più alti
per le imprese**

Il 1995 è stato un anno di ripresa per il bilancio delle aziende di credito, ma il processo è stato anche aiutato dall'allargarsi della «forbice» tra tassi attivi e passivi. A fine 1995, infatti, il tasso medio di interesse sugli impieghi a breve ammontava al 12,81%, cioè 1,48 punti in più di quello registrato a fine '94, mentre quello sui depositi era invece pari al 7,08%, con una crescita di 1,09 punti rispetto ad un anno prima. L'andamento dei tassi è analizzato dalla Banca d'Italia nell'appendice statistica elaborata in occasione dell'assemblea annuale. Nel 1995 il denaro erogato dal sistema creditizio è stato più caro per tutte le componenti economiche del Paese, ma in particolare per imprese industriali e famiglie. Per le prime il tasso medio sugli impieghi è passato dall'11,37% al 12,91%, per le seconde dal 13,45% al 14,60%. Nel comparto industriale spicca il tasso del 13,77% praticato ai servizi alberghieri e ai pubblici esercizi (il più alto nell'intero settore produttivo), i cui depositi sono remunerati al 6,15% (il più basso).

**Ecofin,
patto
morbido**

LUSSEMBURGO. E sullo «Sme» Ciampi ha strappato anche un'importante decisione nel corso della riunione dei ministri finanziari dell'Ue che favorirà, di sicuro, i progetti di progressivo avvicinamento alla moneta unica.

Se, nella conferenza stampa che ha chiuso i lavori dell'Ecofin nella veste di presidente di turno, il ministro italiano ha negato l'esistenza di modifiche sostanziali nel cammino dei Quindici verso l'euro: «Nessun cambiamento, tutto resta come previsto nel Trattato». E non ha mentito. Tuttavia, alcune novità ci sono. C'è, nel documento sulla «preparazione alla terza fase dell'Unione economica e monetaria» che verrà discusso al summit di Firenze, l'omissione sulla obbligatorietà della permanenza di due anni nel sistema monetario per poter aspirare alla partecipazione all'euro. Una frase che richiamava questa esigenza, prevista peraltro dal Trattato, è saltata e fonti comunitarie, assicurano che la correzione al testo sia frutto anche di un desiderio di Ciampi, oltre che del britannico Clarke. E naturalmente, per la lira ciò costituirà un ostacolo in meno.

Ciampi ha invitato a considerare l'Unione monetaria non come un fatto di «ingegneria finanziaria» ma piuttosto come una «risposta di coesione che consenta una più rapida fase di crescita». Sullo sfondo di questa affermazione, è stato possibile «leggere» con più facilità certi scostamenti da un approccio rigido agli obblighi di Maastricht (l'incontro tra Prodi e Kohl è stato uno di questi segnali), comprese le voci di desiderati ma ancora non pronunciati slittamenti nelle procedure della terza fase dell'Uem. La conferma è arrivata anche da altre affermazioni contenute nel documento approvato ieri, all'unanimità dai ministri delle finanze. È stata ribadita la «flessibilità», sia pure in determinati casi, del limite massimo del 3% del deficit rispetto al Pil. Lo prevede il Trattato ma la sottolineatura fatta dal Consiglio è stata considerata importante alla luce delle crescenti difficoltà che riguardano, come è noto, persino la Germania e la Francia.

Il ministro del Tesoro ha messo in luce un certo smacco subito dal cosiddetto «Patto di stabilità» proposto a suo tempo dal tedesco Theo Waigel. «Il nostro obiettivo - ha detto Ciampi - non è di rendere difficile la partecipazione all'Uem. I punti di riferimento restano quelli di Maastricht». Dunque, addio ai quell'1% suggerito dalla Germania per i deficit dei Paesi che stanno dentro la moneta unica. Ciampi ha precisato che il Patto semmai riguarderà «momenti successivi che rientreranno nella libera decisione degli aderenti». Come dire: per ora non se ne parlerà. E il commissario Yves Thibault de Silguy ha rincarato la dose: «Noi vogliamo rafforzare la convergenza e le politiche di bilancio. Non esiste l'ipotesi di regolare la questione con una sorta di «Schengen monetario»». □ S.Ser.

L'economista giudica i rischi recessivi come inevitabile conseguenza di una politica che ha ridotto la domanda

Lombardini: «È una crisi annunciata»

Il rischio recessione c'è. Il professor Siro Lombardini sostiene che è il rovescio della medaglia dei successi che si sono ottenuti con la rivalutazione della lira. Ma che cosa si può fare, ora per contrastarla? Cominciare a impostare seriamente una politica dell'offerta, che passa attraverso alcune fondamentali riforme. Ora questa possibilità è concreta perché c'è un governo che può durare a lungo. La manovra? Non importa di quanto purché porti a risparmi veri.



EDOARDO GARDUMI

prevedibile. Perché? Da qualche tempo è evidente che si stava creando una situazione del genere. Siamo riusciti a rafforzare la moneta. E questo è un bene. Ma presenta anche varie controindicazioni. Con una lira più forte si riduce la competitività delle esportazioni e si rischia naturalmente di rendere più convenienti i prodotti importati. E poi, come lo si è raggiunto questo obiettivo? Diminuendo il potere d'acquisto interno: meno investimenti, meno salari ecc. Ora è

chiari che tutti questi fattori si sommano e producono una riduzione della domanda globale. La recessione che ora intravediamo all'orizzonte non è altro che il rovescio della medaglia di alcuni successi che abbiamo ottenuto su altri versanti. E, mi lasci aggiungere, non su tutti, perché il nostro tasso di inflazione non è tanto basso come dovrebbe a causa, come ha rilevato il governatore Fazio, della rigidità dei profitti verso il basso: i profitti aumentano quando le cose vanno bene ma si tende a non ridurli quando vanno peggio. Lei giudica questo rischio recessivo come una conseguenza inevitabile? Non si sarebbe potuto contrastarlo meglio? Sarebbe stato difficile. Vede, una politica diversa avrebbe potuto farla solo un governo di legislatura, con un orizzonte temporale d'azione di qualche anno. L'inflazione si può domare in due modi, riducendo la domanda oppure organizzando una politica dell'offerta, che ha ben altra funzione antirecessiva. Ma questa seconda possibilità richiede tempo. Si tratta di mettere insieme iniziative per riformare e rendere efficiente la pubblica amministrazione, per organizzare la mobilità del lavoro, per programmare investimenti pubblici, per recuperare l'evasione fiscale e sostenere l'attività della piccola impresa. Non sono cose che si possono fare in quattro e quattro otto. L'economia italiana è paragonabile a un tavolo con una gamba più corta del-

l'altra. Noi finora, di necessità, per pareggiare il tavolo abbiamo tagliato la gamba lunga. Si potrebbe anche cambiare quella corta. Ma bisogna mettersi in movimento e metterci il tempo necessario. Ma visto che purtroppo la frittata sembra fatta, lei ritiene ragionevole che i tassi di interesse continuino ad essere tanto alti? Assolutamente no. Ma visto che il sistema produttivo. Certo che un costo del denaro meno caro sarebbe auspicabile. Però io penso che Fazio non abbia tutti i torti a guardarsi bene dai pericoli in agguato. Se riduciamo i tassi ora, mentre anche all'estero la tendenza è alla loro riduzione, e poi non otteniamo gli attesi risultati sul fronte dell'inflazione e magari il peggioriamo a causa delle necessità di assistenza conseguenti alla recessione, beh, allora si creerebbe una situazione ancora più drammatica. I tassi dovrebbero essere di nuovo portati verso l'alto con conseguenze se possibile ancora più negative.

Guardi, la questione dei tassi di interesse io non la vedo tanto legata a una manovra finanziaria aggiuntiva con 10 o 20 mila miliardi di tagli e cose del genere. Io la considero una questione di strategia a lungo termine. Se Prodi fa un programma serio e dice: intervengo qua e là e nei giro di tanti mesi ottengo questi risultati che incideranno sulla spesa per tanto, allora anche la Banca d'Italia sarebbe incoraggiata ad agire e una diminuzione dei tassi potrebbe agevolare le operazioni e creare così un circolo virtuoso. Ma se ciò non dovesse avvenire il pericolo di cui ho parlato si farebbe molto serio. Nei panni di Fazio, devo dire, per il momento continuerai a nutrire molte perplessità. A proposito, appunto, dell'annunciata manovra, lei non sembra appassionarsi al balletto delle cifre che si vanno facendo. Come mai? La manovra si può fare di 20 mila miliardi e però con misure controproducenti nel futuro. Oppure di,

poniamo, 12 mila miliardi ma con interventi che alla fine dell'anno realizzano davvero 5-6 mila miliardi di minore spesa. Ecco, io mi sentirei molto più rassicurato in questo secondo caso. Le faccio un esempio. Il condono fiscale ha un senso e anzi è doveroso quando si accompagna a innovazioni nel sistema che puntino a ridurre l'evasione. Ma se la sua ragione è soltanto quella di raccogliere più soldi in minore tempo, una ragione di cassa, è evidente che si avrà un aumento delle entrate ma si innescherà anche una reazione psicologica di incoraggiamento all'evasione. Dobbiamo sapere che di queste conseguenze gli investitori, all'interno e all'estero, si rendono perfettamente conto. A Ciampi, che sta lavorando sui conti, vorrei mandare a dire: faccia i tagli che si possono fare, e magari aggiusti anche quel tanto che è indispensabile nell'imposizione, ma faccia tutto in un contesto globale di politica economica. È questa l'unica chiave per riuscire.

ROMA. C'è davvero un rischio recessione? Oppure si sta un po' esagerando? Il professor Siro Lombardini, decano degli economisti italiani e ora presidente della Banca Popolare di Novara, le ultime previsioni non le prende davvero sottogamba. Il rischio, dice, c'è e altrettanto era anche ampiamente prevedibile. Professore, il Tesoro sostiene che quest'anno la crescita potrebbe essere inferiore all'1%. Lei dice che non si tratta di una cifra sor-